

LA CURVA DEL GREEN PASS MANDA FUORI STRADA IL CARROCCIO



Frida Nacinovich

Più che un carroccio sembra un carretto quello guidato da Matteo Salvini. Mentre il Carroccio, quello vero, è parcheggiato nei garage dei governatori leghisti del nord, sempre apprezzati dai loro concittadini. Anche perché hanno preso una posizione sul vaccino anti-covid ben lontana da quella del loro segretario politico. Per dirla tutta opposta: Zaia e Fedriga, tanto per nominarne due, incitano ad affollare gli hub per accelerare ulteriormente vita sociale e ripresa economica, Salvini al massimo si pone nella posizione di Ponzio Pilato, insomma se ne lava le mani. Il problema è che, volenti o nolenti, il tema della pandemia e delle misure per contrastarla resta il principale argomento politico nel paese. Come è ovvio che sia, visto il suo impatto sulla vita di tutte e tutti negli ultimi due anni. E così gli argomenti cari all'offensiva (molto propagandistica) salviniana, ad esempio gli immigrati che invadono le nostre coste e rubano il lavoro agli italiani, oppure delinquono, non hanno più la presa di un tempo. Per giunta la fase politica che si è avviata con l'arrivo di

Mario Draghi a palazzo Chigi è di quelle complicate per chi cerca consensi facili, richiederebbe il fioretto e non la sciabola. E con tutta la buona volontà, Salvini non può essere annoverato fra i cultori della lama più artistica ed elegante. Va a finire, come abbiamo visto in questi giorni, che un partito solitamente organizzato come la Lega si muove in ordine sparso, e diserta in buona parte votazioni che oggettivamente creano divisioni al suo interno. Le cronache di Montecitorio e palazzo Madama raccontano che metà parlamentari padani non si sono presentati in aula al momento del voto sul green pass. E si può solo immaginare la stizza dei governatori nordisti - alleati da anni con le categorie economiche all'insegna di quell'efficienzismo lombardo-veneto che fa tanto regno d'Asburgo - nell'assistere alle quotidiane ondivaghe esternazioni del leader, mentre Confindustria detta la linea: chi flirta con i no-vax non ha niente a che fare con noi. Insomma, no green pass no party. Buonanotte ai suonatori delle gighe padane, si incrina perfino il rapporto con i forzisti, che saranno (molti) meno di un tempo, ma rappresentano sempre una forza necessaria alla trimurti della destra italiana. Perché i voti in certe occasioni si pesano e non si contano, e l'europeismo berlusconiano è incarnato alla perfezione dall'attuale inquilino di palazzo Chigi. Un europeismo dichiarato che mette ulteriormente in difficoltà i salviniani duri e puri, che dopo gli immigrati vedevano nell'Europa matrigna il secondo più gettonato argomento di discussione. Pagherebbe oro Matteo Salvini per essere nella posizione della sorella d'Italia Giorgia Meloni, che si è posta all'opposizione, pur di facciata, del governo, e che appare ben più smaliziata nell'affrontare un tema spinoso come quello delle misure per contenere la pandemia. E ora, che all'orizzonte c'è l'elezione del nuovo capo dello Stato, esame con un peso specifico ben maggiore in confronto alla pur rispettabile tornata di elezioni amministrative, la Lega si trova, oggettivamente, in difficoltà. Quantomeno di manovra, sembra che il Carroccio non tenga più la strada come un tempo. Problemi di guida.



FILOrosso



Federico Antonelli

LA CGIL E L'ORGANIZZAZIONE

La nostra organizzazione si appresta a celebrare l'Assemblea di Organizzazione. Nel mese di settembre si avvia il percorso assembleare che si concluderà alla metà di dicembre. L'ultima conferenza di organizzazione risale al 2015: cinque anni che al ritmo della modernità e dello sconvolgimento della pandemia sembrano molti di più. La società è attraversata da tensioni nuove, il lavoro sta cambiando, la pandemia sta sconvolgendo alcuni assetti sociali che molti credevamo stabili. Alle manifestazioni di protesta contro i vaccini promossi dal movimento "no vax" partecipano, in inedita e sorprendente vicinanza, esponenti della destra, dichiaratamente fascista, con persone da sempre di sinistra. In questo cortocircuito ideale, si rischia di perdere la bussola e gli interessi di classe perdersi in un mare confuso senza riferimenti precisi. E' anche per questo che questa conferenza appare importante: come organizzare la CGIL, l'attività politica e sindacale, per renderla più efficace nell'affrontare le sfide di questa modernità. Per questo noi, come aggregazione programmatica organizzata abbiamo deciso di offrire un contributo di merito e unitario. Perché la sfida che dobbiamo far vivere è quella della partecipazione attiva, della capacità di discussione, della profondità di analisi. Sfida che solo il contributo collettivo di tutti può sostenere. Sarà importante partecipare al dibattito, sostenere l'idea della CGIL come luogo aperto, vivo e pronto a contaminarsi: sempre. Il rischio di questa assemblea organizzativa è che rimanga invischiata nelle secche di un dibattito burocratico, che volge lo sguardo esclusivamente alle strutture di categoria o confederali senza ascoltare le necessità del mondo del lavoro e della società. La nostra organizzazione in oltre cento anni di vita non ha mai commesso questo errore. Sta però a noi tutti, corpo attivo, strutture, delegati o iscritti dare vita a un'opera di pungolo reciproco affinché a questi cento anni ne succedano altrettanti.

IKEA, CACCIATI E LICENZIATI. MA FINALMENTE LA VERITÀ



Massimo Cuomo
Segretario FILCAMS-CGIL
Milano e Lombardia

Era febbraio del 2019 quando i maggiori media e tg nazionali denunciavano la truffa furto e ricettazione da parte di 42 lavoratori e lavoratrici, sospesi e indagati, presso l'Ikea di Corsico, in provincia di Milano. Il quadro era chiaro: da una parte il maltorto subito dalla multinazionale Ikea e dall'altra i "mariuoli" presi con le mani nel sacco. Accuse gravissime e una gogna mediatica di una tale portata da disintegrare famiglie intere. I media spiegavano nei dettagli anche come avveniva l'artefizio. Un certo giornalista, come alcuni altri "pappagalli" da tastiera giornalistica, sul Corriere della sera scriveva "scene che si sono ripetute per mesi, sempre con prodotti diversi, da poche decine di euro fino a centinaia, prodotti che passavano alle casse come «bottiglie d'acqua minerale», «mensole», «cuscini» o «portapenne». e che spesso finivano nelle case di parenti e amici se non, come accertato in alcuni casi, nei mercatini «offro e vendo» del web". Così altri importanti media come Repubblica, Tg1, Tg2, Studio Aperto, La7, ecc. ecc., riportavano a ripetizione le identiche notizie senza alcuna verifica o straccio di prova di ciò che affermavano, facendo così colpevolizzare, da tutta la cittadinanza italiana, i lavoratori e le lavoratrici, ma soprattutto persone, esseri umani, verso i quali non si sono mai presi la briga di ascoltare almeno la loro versione, schierandosi così brutalmente e acriticamente contro di essi. Ovviamente i lettori, dando per scontato l'onestà e la credibilità dei professionisti della stampa dei maggiori media nazionali, hanno figurato e poi sentenziato la colpevolezza dei lavoratori, e anche con tanto di indignazione. Lavoratori che, a distanza di due anni, sono poi risultati, senza alcuna ombra di dubbio, completamente innocenti!

**DUE ANNI DIFFICILI
PER I LAVORATORI:
FEBBRAIO 2019, CORSICO, SBATTI
I MOSTRI IN PRIMA PAGINA!**

Ma la realtà è stata ben altra, rispetto a come è stata raccontata. Nei giorni successivi alla notizia, quasi tutti i lavoratori, allontanati malamente dall'azienda, si sono recati da noi in Camera del Lavoro, sotto shock e con in viso tanta incredulità, per raccontare la loro versione. Sono arrivati al sindacato come ultima spiaggia, con l'auspicio di essere ascoltati almeno da noi. Insieme all'avvocato e al funzionario di riferimento li abbiamo ascoltati sia singolarmente che collettivamente per valutare eventuali incoerenze e responsabilità, e dai numerosi racconti si evidenziava sempre più un quadro tanto chiaro quanto diverso dalle accuse. Difatti i lavoratori dell'angolo occasioni non facevano altro che eseguire le procedure emanate dalla stessa azienda, spesso confusionarie, che prevedevano il recupero di prodotti spaiati o con difetti, destinati al macero, il cui prezzo veniva (e viene tutt'ora) ribassato utilizzando codici di prodotti anche diversi che corrispondevano al prezzo che si intendeva apporre; e tali prodotti, una volta recuperati, erano destinati sia alla vendita verso la clientela che verso i dipendenti. Un altro elemento degno di attenzione, che abbiamo poi notato, era che fra tutti i dipendenti coinvolti dalle accuse, la stragrande maggioranza aveva un'anzianità lavorativa in media di almeno 20 anni, ma soprattutto con contratti molto tutelanti. Questo ci ha fatto sospettare anche che ci si potesse trovare dentro a uno di quei meccanismi funzionali, messi in atto nel modo più stravagante da alcune multinazionali, per sfoltire tale tipologia di personale. E così abbiamo deciso di prenderli in carico. Il clima era dei peggiori anche dal punto di vista psicologico, poiché una storia così pesante è scomoda anche da sostenere politicamente,

specie quando l'opinione pubblica ha già emesso il suo verdetto di colpevolezza. Sono esperienze che segnano molto, ma credo fermamente che l'aspetto umano e la ricerca della verità debba far parte della nostra indole di dirigenti sindacali, anche quando tutto sembra palesemente contro. Stare di fianco a questi lavoratori in simili momenti ha significato condividere con loro un fardello di emozioni molto pesanti soprattutto per la sensazione di impotenza e di gravissima ingiustizia che vivevano a fronte della strapotenza di una stampa generalista, non sempre attendibile, e priva di sensibilità umana che utilizza e sacrifica persone innocenti pur di creare la notizia sensazionalistica del giorno, da dare in pasto agli ignari lettori. Oltre all'impotenza, immaginate poi cosa vuol dire, da innocente, sentire vergogna verso i propri vicini di casa, verso i propri amici, i colleghi, oltre che verso i propri figli, partner e parenti in generale. Nel frattempo, la vita di molti essi è andata in frantumi, hanno perso il lavoro, hanno dovuto mettere mano ai risparmi di una vita per tirare avanti, si sono dovuti "abbassare" ad elemosinare lavoretti precari per portare un piatto in tavola. Così sono iniziati due lunghi anni difficili da gestire, ma alla fine, come era giusto che fosse, la verità è venuta a galla; prima la Procura ha chiesto l'archiviazione e poi il GIP ha archiviato l'inchiesta con formula piena, "nessun artificio", "nessuna induzione in errore". Tutti i lavoratori e le lavoratrici sono innocenti!!! Questo è stato uno di quei giorni che ricorderanno per sempre, anche se, fatto salvo per qualche giornale locale in qualche trafiletto, i media nazionali non hanno neanche riportato la notizia della loro innocenza. È una vicenda che ci insegna e ci conferma di andare sempre fino in fondo alle problematiche dei lavoratori e delle lavoratrici, anche in casi come questi, di "gogne mediatiche", prima di cedere a decisioni basate solo sull'apparenza o su emotività, indotte volutamente dalla stampa, e non fondate sulla ricerca della verità; così come invece la lunga storia della nostra grande organizzazione ci tramanda da più di un secolo.

ALESSANDRO: UNA MILITANZA POLITICA DI BASE NELLA FILCAMS



Marco Prina

Alessandro Rossi, delegato e dirigente della Filcams Cgil di Torino. Promotore e organizzatore della lotta dei lavoratori del Call Center - Sovracup della Sanità piemontese, prima delegato e poi RSU, si è iscritto alla Filcams, divenendone velocemente membro del Direttivo di Torino.

Autodefinitosi ironicamente "sindacalista abusivo" per l'occupazione quasi permanentemente degli uffici della Filcams nel suo tempo libero per organizzare meglio l'azione sindacale, era diventato un punto di riferimento stabile di molti per il forte presenzialismo a tutte le iniziative Cgil. L'improvvisa malattia lo ha strappato alla vita sindacale. Ma Ale non è scomparso: pur costretto su una sedia a rotelle, ha continuato ad esserci per Filcams e Cgil nelle grandi occasioni, nelle lotte, nei direttivi. Senza arrendersi ha continuato la sua battaglia da disabile con la fisioterapia per ritornare a camminare e nel quotidiano per la difesa dei diritti dei disabili contro ogni forma di esclusione, fino all'idea di candidarsi alle amministrative di Torino.

Come è iniziata la tua militanza di base?

Forse sono nato comunista senza saperlo. La mia famiglia era democristiana. Da giovanissimo sono stato vicino al Pci, poi in Rifondazione e nella Cgil. Ho coltivato un amore per Cuba, Guevara e Castro, come la passione per il teatro politico e d'avanguardia, da Brecht al Living Theatre, recitando in stamberge da teatro off.

Che peso ha avuto il lavoro nelle tue scelte?

Essenziale. Ho iniziato a lavorare a 16 anni come meccanico in una fabbrica di macchine di maglieria a Gavi, poi in un cementificio come conduttore di carroponete. Nel frattempo, studiavo da perito elettronico. Dopo il diploma sono migrato a Torino, dove ho fatto lavori precari in molte aziende, tipo guardiano museale stagionale, infine nei call-center fino al Sovracup, dove mi sono fermato, per bisogno. Qui ho vissuto profondi cambiamenti: dalla centralità dei bisogni dell'utenza ad un sistema fordista fondato sul numero delle prestazioni monetizzate, i minuti contati, perdendo di vista la resa generale del servizio.

Come ti sei avvicinato alla Cgil?

Nel Sovracup la Cgil sembrava lontana, eravamo interinali. E' vero che la maggioranza non cercava il sindacato, credendo nel miraggio del posto fisso. Poi di colpo ci siamo trovati appaltati ad un'azienda che non voleva assumerci. Abbiamo chiamato vari sindacati, per sicurezza. Si sono presentati in tre della Cgil e uno della Uil. Sono rimasti in due: uno della Filcams e l'altro Cgil confederale. Ma si sono impegnati a supportarci nella lotta. Abbiamo fatto per primi in Italia uno stato di agitazione dei lavoratori interinali, con conciliazione in prefettura con Asl, Regione Piemonte, l'associazione delle aziende interinali e l'ATI della Telecom subentrata nella gestione del servizio. Il posto lo abbiamo tenuto, invece il salario ce l'hanno ridotto. Questo 11 anni fa.

Come ti sei trovato in Filcams?

A mio agio, sapendo coglierne gli aspetti buoni e negativi. Vi trovai l'impegno dei funzionari nel cercare di tutelare i lavoratori, come la notevole dispersione delle attività legata alla polverizzazione dei posti di lavoro e dei contratti, a cui spesso i pochi compagni della struttura non riescono a far fronte dandosi anche solo un maggior coordinamento per avere una migliore visione d'insieme e una strategia. Ho subito cercato di dare una mano ai compagni della struttura torinese, supportandoli nelle iniziative e nell'organizzazione. In seguito ho anche collaborato col Nidil nell'assistere i precari tramite gli sportelli resistenti sul territorio e i corsi di alfabetizzazione sui diritti dei lavoratori atipici.

Poi c'è stato il trauma della malattia.

Ero sempre più impegnato nell'attività sindacale fra Sovracup, Filcams, Nidil, Cgil di Torino, tornavo sempre tardi a casa. Era una vita piena, intensa, stressantissima, certamente, ma mi piaceva. Un giorno come un fulmine a ciel sereno, ho avuto un male atroce alla testa, poi la mia compagna Marzia mi ha trascinato a forza in ospedale, lì ho scoperto di avere un'emorragia celebrale. La mia vita dalla rianimazione in poi è cambiata. Non ho grandi ricordi. Solo l'eredità di questa sedia a rotelle, la fisioterapia che continuo a fare da tre anni, la volontà di riprendermi una fetta di autonomia e la scoperta di una nuova condizione e di un nuovo fronte di lotta sui diritti: quella del disabile.

Si va dalle cose più piccole legate al quotidiano a quelle più grandi dei diritti negati a uomini e donne disabili in quanto cittadini: dalle pensioni basse alla mancanza di servizi sanitari e sociali adeguati per il recupero e il reintegro del disabile (eredità pesante dei tagli liberisti). Poi



ci sono le spietate lungaggini burocratiche date dai cavilli legali e dai rimbalzi di competenze che rendono un diritto irraggiungibile. Penso a quanti non riescano a muoversi in questo ginepraio, per disinformazione o carenza di mezzi, senza computer, senza SPID. La difficoltà ad avere i ricambi di ausili o un'assistenza fisiatica spingono il disabile a ricorrere spesso al privato, magari convenzionato, se se lo può permettere.

Come vedi la Cgil oggi?

Malgrado le difficoltà manifestate dalla Cgil in quest'ultima coda della pandemia fra blocco dei licenziamenti e green pass, rimane ancora il maggiore sindacato in grado di poter difendere i lavoratori contro le pesanti offensive padronali. Certo, la Cgil dovrebbe andare a cercare i lavoratori nei posti di lavoro, non aspettarsi di arrivare nei servizi CAF, sempre che riescano a parlargli delle loro condizioni di vita e lavoro. Con l'organizzazione purtroppo adesso non ho più grandi rapporti, sono giusto revisore dei conti del Direttivo della Filcams, un posto onorifico. Nonostante le mie difficoltà rimango un "sindacalista abusivo". Dove posso cerco di sindacalizzare e invogliare i lavoratori che incontro ad iscriversi alla Cgil. Poi non sempre ci vanno, magari dipende da chi incontrano o dalla semplice comodità di avere il sindacato sotto casa.

Perché ti sei candidato alle amministrative di Torino?

Sono candidato nel mio quartiere San Paolo, vecchio borgo operaio di Gramsci e Dante Di Nanni. Ovviamente la mia idea è quella di riportare da un punto di vista classista le tematiche dei disabili nelle sedi rappresentative istituzionali: problemi questi troppo spesso dimenticati se non disattesi dalla maggioranza degli "abili". In fin dei conti credo ancora in un mondo migliore possibile!



ALDO AMORETTI

“LA ‘MINORANZA’ NON È MAI STATA TAGLIATA FUORI DALLE COSE CHE CONTANO”

IX Congresso della FILCAMS – XII Congresso della CGIL -
A 30 anni dalla presentazione della mozione Essere sindacato

[Aldo Amoretti è stato Segretario della Camera del Lavoro di Parma nel 1967 (a 23 anni); poi in Cgil nazionale dal 1972 al 1977 quando entro nella segreteria dei tessili (Filtea) e ne diventa Segretario generale nel 1986; dal 1991 Segretario generale della Filcams, dal 1999 al 2002 Segretario generale della Cgil siciliana e poi Presidente del Patronato Inca dal 2002 al 2006. Consigliere Cnel dal 2006 al 2012]

4 Ho messo piede in Filcams in occasione del IX° Congresso, la seconda settimana di ottobre 1991. La categoria era in subbuglio prevalentemente per beghe interne alla maggioranza piuttosto che per contrasti con la sinistra. La quale, tuttavia, era una miscellanea di diverse tendenze e provenienze in parte dalla categoria medesima ed in parte da altre categorie e dalla Cisl. I leader riconosciuti nella sinistra erano Bruno Rastelli e Luigi Coppini. Bruno era il capo popolo del gruppo CGT (Caterpillar); una struttura sindacale ben organizzata e solida; Luigi era in apparato nazionale con incarico di occuparsi del mondo Coop.

Il 16 dicembre si elegge una Segreteria di sette persone con l'intenzione dichiarata di ridurre. Le tensioni e insoddisfazioni sono molte; ci sono ruggini vecchie e difficili da scrostare. Mia opinione è di non segnare la differenza gerarchica tra Segreteria e compagni di un apparato qualificato; prendiamo l'abitudine di riunirsi tutti insieme salvo quando la discussione giustifica la riunione della sola Segreteria.

Tuttavia la “minoranza” non è mai tagliata fuori dalle cose che contano. Siamo l'unica categoria che organizza incontri tra la struttura e i vari movimenti di consigli, autoconvocati e dintorni. Ne scaturiscono discussioni anche dure, ma sempre reciprocamente rispettose.

Alcuni eventi innescano una discussione cattiva sull'organizzazione, la gestione dei finanziamenti, i ruoli. Spunta lo “scandalo NOVACOLOR”. In questa azienda di Milano si è gestita una complicata vertenza di ristrutturazione. Si è conclusa con il riconoscimento di esuberi, cassa integrazione e corsi di formazione professionale finanziati da denaro pubblico. Nella transazione finale si liquidano vecchie pendenze dell'azienda verso i sindacati ai quali non sono state versate le quote Colvelco previste dal Contratto nazionale. Ne segue un processo nel quale sono sotto accusa anche i sindacati per complicità nella truffa (assolti). Pubblico Ministero Antonio Di Pietro (non è ancora famoso).

Il 22 gennaio 1992, appena tre mesi dalla mia elezione un gruppo di 26 componenti il Direttivo nazionale formalizzano la sollecitazione ad una riunione da fare prima di quella che discuterà il bilancio “per un esame complessivo di tutte le problematiche relative alle varie forme di contribuzione e finanziamento del sindacato, con particolare riferimento alle varie quote di servizio attualmente in vigore, agli Enti bilaterali ecc...e alle loro finalità”. I firmatari sono un fritto misto di tutte le correnti e vari livelli di strutture provinciali, regionali e pure del nazionale stesso. C'è la firma di Coppini; non quella di Rastelli. Intanto ho dovuto chiedere un prestito di cento milioni che se no avrei saltato gli stipendi di dicembre e la tredicesima.

Con l'arresto di Gilberto Pascucci, ex Segretario generale Filcams ac-

cusato di malaffare in vicende Enasarco, si aggrava il clima interno e nel rapporto con la Cgil. In un Direttivo di 10-11 dicembre mi tocca reagire a una Confederazione che sembra sollecitarmi a un repulisti. In relazione metto le cose come segue: “Considero giusto porsi una domanda che implica un giudizio sulla Filcams come organizzazione: - si pensa che ci sia una malattia genetica? – oppure la Filcams è come tutta la Cgil, ma con problemi in più e con talune vicende-situazioni da sanare? Chi sostiene la tesi di una sorta di malattia genetica, quindi incurabile, deve andarsene. Io che sono appena arrivato, non la penso così. Sono di parere che ci sia da svolgere un'opera di cambiamento, di riforma, ristrutturazione e riorganizzazione. E questa va fatta anche combattendo fenomeni di degenerazione che ci sono.” Da lì comincia una risalita. Nella vita dell'organizzazione come nei risultati della contrattazione. Le soluzioni contrattuali realizzate in commercio e turismo sono in linea con quelle di altre categorie importanti, ma con una mensilità in più (c'è la quattordicesima in contratto nazionale) e dieci scatti di anzianità. Anche in una riunione Cgil mi capita di dire che, vista a posteriori, sarebbe stato meglio qualche soldo in meno in un contratto nazionale che fosse più applicabile con più possibilità di contrattazione decentrata. La contrattazione in aziende si fa; è un fiasco quella territoriale; non si presentano neanche le piattaforme, salvo Bolzano e Roma. I nostri contratti affrontano i problemi dei quadri grazie a Bruno Rastelli che ne è il capo e che, pur non essendo in segreteria, è associato alla gestione delle vicende contrattuali importanti. Nel turismo sventiamo il primo tentativo di contratto pirata inventando, insieme al Ministero del lavoro il “comparativamente” che è poi diventato regola per misurare la rappresentatività; il 20 giugno 1997 firmiamo, primi in Europa, il protocollo che regola il telelavoro; otteniamo un buon risultato sulla indennità di disoccupazione agli stagionali del turismo che era a 800 lire giornaliere; dopo una lunga vertenza nel settore delle pulizie portiamo a casa la clausola sociale da valere nei cambi di appalto.

Le discussioni e la dialettica con la sinistra raramente riguardavano la vita della Filcams, le diversità attraversavano tutte le correnti e gruppi esistenti. Si riversava in Filcams il dibattito generale e mi sentirei di dire che il lavoro comune abbia generato una sorta di “spirito di corpo” della categoria che ha cominciato a partecipare alla vita confederale “dicendo la sua”.

Ho deluso Bruno Rastelli per non averlo inserito in Segreteria al X° Congresso del giugno 1996. In vista dell'appuntamento lo vado a trovare dopo un periodo di malattia anche per sottoporgli la bozza della relazione (titolo “più siamo meglio è”). Mi sollecita l'ingresso in segreteria. Non solo gli dico no, ma aggiungo: “Ma Bruno sei sicuro che se apro la porta della segreteria sei proprio tu a entrare?”. E non era una cattiveria; infatti, quando poi sono arrivati i “buoni” che hanno aperto e allargato, Bruno è rimasto comunque fuori. Con Bruno e Luigi è rimasta un'amicizia di quelle che nessun contrasto politico può intaccare.